

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

416 1697

Epistole
S. V. salvatore
L. Trevi

~~.....~~

M. P. abilio di pag. 60.
Arceve, provincia.

Marco Corniani
Co: dege algarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

JM

N. 322.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

716

BRAIDENSE

MILANO

L'ERIFILE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famoso' Teatro
Vendramino à S. Salvatore.

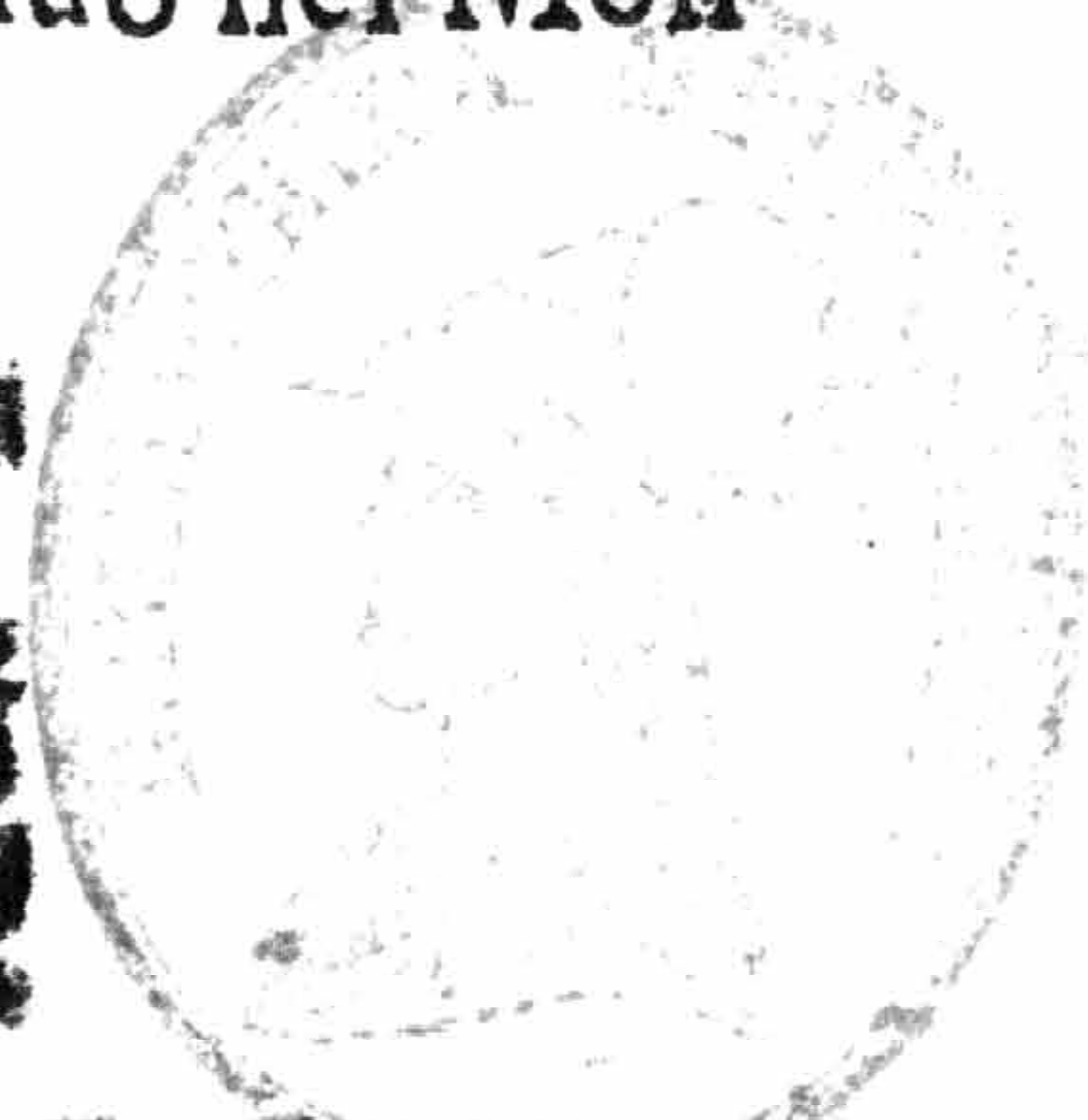
L'Anno 1697.

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchese

F I L I P P O
R A N G O N I.

Signore di Spilimberto Campi, Torre,
Denzano, Castelnouo, &c. Marchese
di Roccabianca, Stagno, Solarolo, Fon-
tanelle, e loro Pertinenze. Conte di S.
Casciano, e Cordignano; Barone di Per-
nes, e Marchese di Montaldo nel Mon-
douì, &c.



IN VENEZIA, M. DC. CXVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUP. E PRIVILEGIO.

Illustriss. & Excell. Sig.³
Sig. Patron Colendiss.



Imbomba ancora sù le Scene famose di questo Teatro l'Eco soave di quella dolce armonia, che si vide guidar la Gloria di quel Gran Guido Genitore dell'E.V. all'hora che DIVIDENDO il MONDO col Canto, l'unì poscia negli applausi alla sovana magnificenza del suo Grand' Animo. Al Concerto di così rare Virtudi è una bastante difesa del mio ardire se ambisco d'unirui uno de Parti deboli del mio talento, con speranza di potergli imprimere felicemente in fronte il Nome dell' Excell.V. che come unico, e veridico Raggio di quel magnanimo Sole degnarete di ravvivare nel medesimo Loco quelle striscie di Luce, che indorrono l'ali della

4
sua Fama. S'all'impulso di questa ga-
reggiarono i Principi per hauerlo Men-
te de loro Governi, e Primo Mobile
de loro Cieli Politici: Voi pure vi fa-
te vedere come stella di prima gran-
dezza, e come Massimo Pianeta, che
non hauendo d'vopo di mendicar splen-
dore dagli Aui correte troppo auanti
sul sentiero del Merito à condur i Po-
steri al termine del più sublime deco-
ro. Solo è supplicato il vostro Giglio à
fermarsi alquanto sù queste Carte, do-
ue ogni Linea termina in vn punto d'
humilissima offeruanza, e si produce
all'infinito del debito, con che riueren-
temente mi protesto

Dell' Eccell. V.

Vmiliss. Deuotiss. Obsequiosiss. Seruitor
Gio: Battista Neri.

5
ARGOMENTO

SI adoraua da gli Etnici dell' antica Ci-
pro la Deità di Venere sotto la Fi-
gura d'vna candidissima Statua di
Marmo eccellentemente scolpita; auanti
alla quale ardeua di continuo vna lampa-
da di preziosissimo Balsamo. Venne que-
sta smorzata dall'inuidio fiato d'vna vaga
Fanciulla, che rimasta nell'atto stesso dell'
ardimento da vn repentino fulmine ince-
nerita cagionò la Peste per tutto il Regno.
Doppo varie offerte, mà sempre inuano
per placare lo sdegno della Dea: Alfine
s'ebbe dall'Oracolo, che scielta ogn'an-
no fra tutte le Vergini la più bella, fosse
per mano del Rè sacrificata al Mare. On-
de venuto il giorno prefisso, affinche la
sentenza della più bella fosse data, senza
dubbio d'odio, di sdegno, ò d'altra occul-
ta passione. Solea il Sacerdote del Tem-
pio andar col popolo sul Porto del Mare
ad'attendere il primo Forestiero che sbar-
casse sul Lido, e che non essendo mai sta-
to in Cipro non hauesse notizia di quell'
infausto istituto: e condottolo a dirittura
doue erano radunate tutte le Vergini fa-
ceuano da esso giudicar la più bella, che
presa subito, & appesagli vn' Ancora al
Collo si gettaua da vn' alto Scoglio nel
Mare; E con questo Sacrificio si tenea
purgato il Regno: Gherardo Drambercht
de Antiquo Veneris cultu §. 6. fol. 54.

Supposti Verisimili.

CHe à Tigrane Rè di Cipro fosse rapita Erifile in età di quattro anni da Barbari dell'antica Sincambria, che corseggiavano que' Mari; E che lasciasse andare Ergisto già reso adulto à liberarla; Che questo stasse due anni al ritorno, trattenuto in Bizanzio dall'amore d'una Fanciulla, a cui data fede di matrimonio la conducesse al Padre sotto nome di Erifile, dal quale Equiuoco ne seguisse ciò che si vede nel Drama.

Che essendo passato à Rodi Armino Principe Benemerito del Regno, si fosse di esso inuagita segretamente Ersilia Principessa, e che portatasi a Cipro in abito da huomo per ispiare i di lui andamenti, affine di scoprirsegli, e tentar seco i suoi bramati Sponsali, giungesse il secondo Anno nel giorno del Sacrificio, facendo seguir gli accidenti, che si van vedendo, co' quali si tesse il Poema Dramatico intitolato Erifile.

LET.

LETTORE.

SE hò mai dimandato perdono alle mie debolezze lo imploro questa volta con tutto lo spirito dalla tua benignità, che ben conoscerà la strettezza del tempo, e l'angustia d'altre condizioni, che m'hà obbligato à precipitar in pochi giorni questa mal'ordita Tela Dramatica. Già tu vedi i due fili, che la compongono; Il primo de' quali, che dourebbe esser tessuto sul vero è tutto da me finto; E l'altro, che suol esser Epissodio favoloso è tirato sul fondamento istorico. Se questa nuoua Inuentione non più praticata esce fuori dalle regole quando ella t'alletti hà acquistato tutto il suo fine. Io tengo per vn grande offeruator di Precetti Colui, che sà piacere: perche non per altro si raggira l'Idea à fantasticare questa Sorte, lo voglio dire, di frenetiche poesie. Se la Fortuna, che suol esser quella, che per lo più alza il Sipario all'Opera, guiderà la condotta delle mie Scene, dirò d'hauer fatto, come solea far Socrate prima di farsi vdir in

A 4

Pub.

Pubblico, vn sacrificio alle Grazie ;
 mentre haurò godute quelle del tuo
 benignissimo compatimento . Che
 per altro ascondo i miei difetti sotto
 la dolce Armonia del Padre Attilio
 Ariosti Seruita Bolognese che con la
 melodia delle sue note s'incamina a
 diuertir dalle fourane applicazioni gli
 animi de primi Monarchi della nostra
 Europa , Già nelle voci Deità, Fato,
 Destino, Sorte , e simili tu vedi l'in-
 felicità degli Antichi Idolatri , che do-
 uendo parlar con questi termini non
 pregiudicano punto a' sentimenti Cat-
 tolici , che mi portano il cuore sul la-
 bro ad augurarti felicità .

IN.

INTERLOCVTORI.

- TIGRANE Rè di Cipro.
- ERGISTO suoi Figliuoli.
- ERIFILE
- ARMINDO Principe del Regno.
- ERSILIA Principessa di Rodi in
abito da huomo innamorata d'Ar-
mino .
- MORASPE Sacerdote di Venere .
- OROSIO Capo de Ministri del Tem-
pio .

- Coro {
- Di Vergini per il Giudizio
della più Bella.
 - Di Fanciulle con varij stru-
menti .
 - Di Ministri per il Sacrificio.

- La Fortuna sù la ruota, che forge dal
Mare .
- Vna Pescatrice
- Vn Musico , che canta à capriccio.
- Damigelle .
- Paggi .
- Guardie .
- Popolo .

OTTA A S Va

Variazioni di Scena.

NELL'ATTO PRIMO.
Gabinetto Regio illuminato in tempo di notte.

Porto di Cipro con Mare in Borasca, e Naue in lontano aggitata da venti.

Logge.

NELL'ATTO SECONDO.
Boschereccia con fumicello diuiso in vari ritui.

Atrio con ingresso negli Appartamenti.

Scoglio di Mare con Ara preparata per il Sacrificio.

NELL'ATTO TERZO.
Viale che guida al Bosco Sacro doue è l'Oracolo di Venere.

Teatro del Riso con palchi pieni di Popolo.

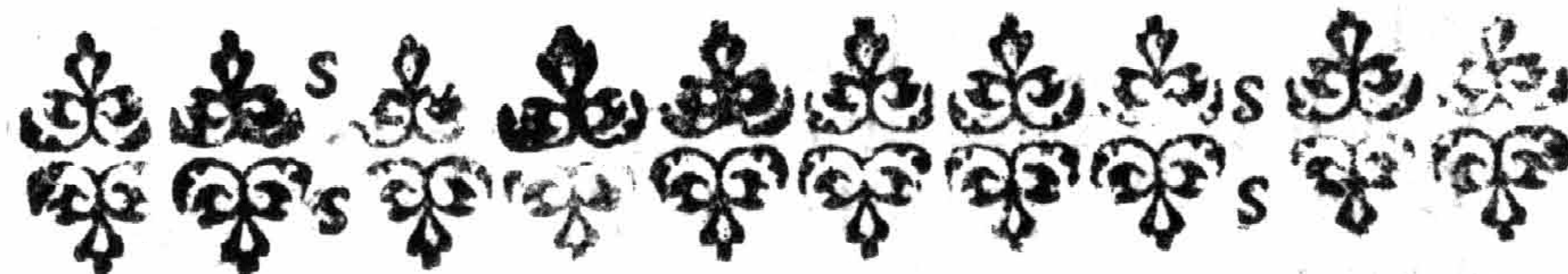
BALLI.

Di Pescatori, e Pescatrici.

Di Nereidi, e Genij, che escono dal Mare.

Di Popolo festeggiante.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio illuminato in tempo di Notte con' Accademia di varj strumenti radunati per solleuar Tigrane, che stà tutto mesto à sedere à parte; Orosio, che dirige il concerto.

Doppo la Sinfonia Canta un Musico à Capriccio.

Orof. **C**ome non ti diletta?

Tig. Ah che non dassi

Gioia, che mi consoli:

Torna il Musico à Cantar

Tigrane l'interompe.

Deh taci, e lascia, oh Dio

Che sol s'accordi intanto

All'armonia del duolo il pianto mio

Orof. Parti, ch'hora importune

Sono le note oue *parte il Musico.*

Tig. Ergisto al seno mio

Ed la Cara Erifile

Tù più non torni; e sul mio Ciglio afflitto

L'anima spasimante ogni or ti attende.

A 6 AI

Al Pirata Sicambro,
 Che la rapì Bambina ardito, e forte
 Ditoglierla giurasti: hor l'Anno estinto
 Due volte è già rissorto, e non per anco
 Sei giunto à questi lidi; Ah tu cadesti
 Nelle istesse Catene, ò in qualche orrenda
 Sirte voraginosà
 Precipitasti afforto, ed'io qui resto
 Con vana Speme à naufragare in porto.

Oro Eh non turbi la mente
 Si funesto pensier: liete, e gioconde
 Serba le regie voglie,
 Che l'vom, ch'è senza figli è senza doglie
 „ *Tig.* All'estinto Germano
 „ Mancò la Prole Infante; à me dolente
 „ Manca già adulta. Ei per vn Parto solo
 „ Pianse, io per due Figli hò doppio duolo.
 „ Sperar non sò pietà
 „ Se il Fato vuol così;
 „ Il barbaro inferi
 „ Con troppa crudeltà.
 „ Sperar &c.

SCENA II.

Armindo, Tigrane, Orofio.

Arm. Signor di lieto auiso
 Nunzio son'io; *Tig.* Che porti?

Arm. Nell'Isola vicina
 Erifile, ed'Ergisto ormai son giunti,
 E del certo ritorno
 Farà fede al tuo Ciglio il nouo giorno.
Oro. Sorte per Tè felice *Tig.* Ed'onde, e quando
 Queste notizie hauesti?

Arm. Così narrò fedele

Vn

Vn Pastor di que' Colli,
 Che per offrir diuoto
 Olocausti votiui al nostro Nume
 Quà precorse volando il loro arriuo.

Tig. Armindo alle tue voci
 Il mio duol non vien meno,
 Finche giuliuo io non li stringo al seno.

Arm. Potess'io di Conforte
 Alla bella Reina
 Dar amplessi tenaci,
 Come senza dimora
 Tù le darai di Genitore i baci.

Tigrane lo guarda, e pensa.

„ Che fia! *a pa.* *Oro.* Sì sì Tigrane à bei splendori
 De suoi Sponsali il nuouo di s'indori

Tig. Armindo à quel gran merito,
 Che sul vel di fortuna
 A prò del Regno mio scrisse il tuo brando
 Erifile concedo *Arm.* Alle tue piante
 Cade da sì gran dono il core oppresso.

Tig. Se così nel tuo seno
 Gran parte del mio giubilo non verso
 Tutto non può capir dentro mè stesso.
Orofio? *Oro.* Mio Signor

Tig. Tù vanne, e al lido
 La Regia Prole attendi

Oro. Or di gloria, e d'onor Ciproti splendi *par.*

Tig. Venisti al fine o Cara
 Speranza in cor di Rè.
 Apristi il Ciel Sereno,
 E consolando il seno,
 Il sol portasti à mè.

Venisti &c.

SCE.

C E N A III.

Armino solo.

BEltà, che ancora Infante
 Fù stupor di natura; adulta à gl'occhi
 Sarà d'immensa luce. Ancor, che Cieco
 Ferì d'occulto dardo il mio pensiero
 Hor pur anco senz'occhi
 Alla piaga lontana
 Il balsamo nasconde, e il cor mi fana.

Chi godrà giammai così
 Come l'alma in questo seno.

Tutto riso
 D'improvviso
 Di diletto il cor è pieno
 Chi godrà &c.

S C E N A IV.

Porto di Cipro con Fanale acceso in alto
 Mare in borasca con Naue in lon-
 tano agitata da Venti.

*Erifile sopra d'un Sasso, che riuiene
 da un svenimento.*

Erif. **D**Oue sono? Oh Dio chi porge
 Dolce aita a vn morto sen.
 Cinto ancor d'oscuro velo
 Crudo Cielo
 Mi nascondi il bel seren.
 Guarda intorno, e nou vedendo alcuno
 s'leua sbigottita.

Er-

Ergisto anima mia doue t'aggiri?
 Ergisto mio bel sole. Oimè qual gelo
 Sento alle vene r Hà forse

Col naufragato Pino
 Sparse le belle membra il flusso ingordo?
 Ah nò non fia mai vero. A ricercarti
 E da qual parte ò Ciel' io qui smarrita
 Volgerò ii piè tremante?

Corre affanata per il Lido.

Erg. Dammi sol per vn momento
 Onda auara il mio Tesoro,
 O sommerso nel tormento
 Senz'aita anch'io mi moro
 Dammi &c.

Erifile adorata, e così breui
 Furon le nostre gioie,

Erif. Ergisto *di dentro*

Erg. Ah che la sento.

Erif. Hai vita?

Erg. In tè respiro *s'incontrano*

Erif. Oh Caro, io pur ti trouo. Il fido stuolo
 De serui, e de compagni?

Erg. In seno all'onde
 Trouò l'ultimo fato.

Erif. Iniqua sorte

Doppo si fiere proue

Della costanza mia, che più ti resta

O barbara spietata? **Erg.** è più che certo
 Il gioir di nostr'alme.

Del Genitor Tigrane

Poco lungi è la Reggia, à lui tù meco

Verrai, ben tosto, e come

T'insinuò la mia giurata fede

Ti fingerai Germana: **Erif.** Ed'hai pensiero

Che d'Erifile il volto,

La voce, il portamento io non instrutta

Sappia mentir? si che di lui, che forse

Ha-

Haurà ancor nell' Idea
 Le rapite sembianze, il Ciglio, illeso
 Mi contempi, e s'inganni? *Er.* Il Cie! gelato
 L'estraneo Clima, e il barbaro alimento
 Soura l'adulto aspetto
 Dirai che hà in tè cangiato aria, e colore
 Da che bambina il rapitor ti tolse.
Erif. La Dea che hà qui l'impero
 Guidi sì bella frode. *Erg.* E senza tema
 Stringa gli affetti nostri. *Erif.* In simil guisa
 Potran sempre costanti
 Riserbar la creduta
 Fedeltà di Germani i cori amanti.

a. Alma dell'Alma mia
 Sempre t'adorerò

Ombra di gelosia

Caro non ti darò
 Belle

Alma &c.

partono abbracciati.

SCENA VI.

Orosio solo.

OImè che veggio? Orribile tempesta
 Còturba al mar la calma, e in Ciel nò la scia
 Che sorga il Sol nouello. Ah che quel legno
 Che s'agita lontano
 Forse quà porta *Ergisto*, e l'onda auara
 Non vuol, che à questo suol faccia ritorno,
 Che farà se si mal principia il giorno
*Si vada tranquillando il Mare, e si rasserena,
 e sorge l'Alba.*
 Mà l'ombra ormai s'inuola
 L'Alba rissorge, e gli occhi miei consola.

S C E.

SCENA VII.

*Moraspe, e seco il Popolo di Gipro,
 Orosio.*

A Placar si vada sì
 La sdegnata Deità.
 Già mostrò l'onde agitando
 E turbando i rai del dì
 Del suo cor la ferità.

A placar &c.

” Popoli in questo orrore à noi si sueglia
 ” La memoria crudel di quell'Indegna
 ” Che con'inuidio fiato entro l'istesso
 ” Tempio Sourano al Simolacro auante
 ” Della nostra Ciprigna
 ” Smorzò la sagra face.
 ” Fulminata sù l'Ara
 ” Cadde già la superba; ed'in momenti
 ” Pioue tosco dal Ciel, che à mille à mille
 ” In ogni Etade, e Sesso
 ” Disseminò le morti. Ollie, e profumi
 ” Cercar, mà sempre inuano,
 ” Pietà dal Nume offeso: al fine impose
 ” Ch'ogni corso di sol scielta fra tutte
 ” Le Vergini di Gipro
 ” La più bella e vezzosa, il Rè la dalle
 ” Sacrificata all'onde. Il giorno è questi
 ” Del fatale Olocausto; ed'è ben degno
 ” Se da vna morte sola hà vita vn Regno.
Oro. Moraspe, e chi per sì grand'opra elletta
 Sarà fra le più belle
 La Vergine infelice? *Mor.* Il primo, e solo
 Forestier, che quì giunga, à cui non sia,
 ” Nota l'infauستا legge.

La

La scieglierà sincero. Oro. Ecco vn'Abete
Che s'auuicina al Lido

Mor. Vieni, e meco in disparte

Offeruiam chi discende? *si ritirano*

Oro. Oh di sorte mortal strane Vicende.

S C E N A VIII.

*Aproda una Naue, dalla quale Sbarca
Ersilia in Habito da Homo: poi doppo
altra gente di diuerse nazioni.*

O Beate arene beile

Doue l'erbe

Più superbe

Il mio ben premendo vâ.

Anco ad'onta delle Steile

Frà tempeste

Più funeste

Giuro a Voi la fedeltà.

O Beate &c.

Ersilia, e che pretendi

Sotto mentite Spoglie

Principessa folinga, e fuggitiua

Dar tregua, e pace al concepito ardore?

Si s' Armindo, del core

Vengo à scoprirti vn foco

Che accefero, e nol fanno i tuoi bei lumi.

Forza d'irati Numi

Non potè dal mio piede

Leuar l'ali d'Amor, che a tè mi guida

Troppo del C'eco Dio

La faetta crudel sprona il desio.

s'incamina per partire.

S C E-

S C E N A IX.

Moraspe, Or Orosio s'auanzano, Ersilia.

Mo. Ferma ò vago Garzone Oro. Arresta il passo
Ers. Voi da mè che chiedete?

Mo. Dimmi: In Cipro altre volte

Fosti tù mai? Ers. Non già, delle mie piante

Son questi i primi passi

Oro. Tù sei dal Cielo eletto

Ers. A che?

Mor. A dir di tutte assieme

Le Vergini del Regno

Di cui fra pochi istanti

Ne vedrai meco vn vago stuol raccolto

Chi è più vezzosa, e hà più bellezza in volto

Ers. Ed' a qual fine?

Oro. Assai sapesti. Mo. Intento

Questi è del Nume, altro non dico; Orosio

Tù le Fanciulle vnisci, indi vi guida

Il Giudice ben tosto: Oro. In mè confida

parte Moraspe.

Sarai di più bellezze

Il Paride fedel.

Vedrai di chi fra loro

Haurà il tuo pomo d'oro

Ciò che destina il Ciel.

Sarai &c.

Ers. Fermati (e poi veloce

Teco mi porto) Armindo il sommo Duce

Che fa, che dice? Oro. Armindo! Ei per li suoi

Già vicini Sponsali è tutto lieto

Ers. Già vicini Sponsali? Oimè che ascolto? *a par.*

E chi, narrami, al seno

Fortunata si stringe? Oro. Vna fanciulla

Ch'

Ch'egli ancor non hà visto
Erf. E à lui ignota? hor ben intendo, e questa
 Deuesi fra le belle
 Sciegliere per destino: e il Nume impone
 Ch'io sia Giudice pronto: *Oro.* Io nulla dico
 E Tù ne men quì deui
 Cercar di più, vieni *Erf.* Sì vengo. O Stelle
 Per mè propizie, andiam: Se il labro mio
 Darà giusta Sentenza
 Cipro se n'auuedrà *Oro.* Così cred'io
Erf. Fra le Belle la più bella
 Quì ben'io ritrouerò,
 Ed'elletta al di lui volto
 Il suo volto accoppierò.
 Fra &c.

S C E N A X.

Atrio Reggio.

Tigrane, & Armindo.

Sospiri, e lagrime
 Sparite sì.

Già venne il giubilo
 E il duol volò.

Arm. Con pietra candida
 Si segni il dì
 Che il nume Aligero
 M'incatendò.

Tig. Perche formasse il giorno
 Luce sì portentosa, era ben giusto
 Che di torbida notte
 Precedesse fra nubi orror cotanto.

Arm. Sempre più dolce il riso è doppio il pianto
 Or ecco Ergisto, ecco Erifile *Tig.* E doue?

S C E-

S C E N A XI.

Ergisto con Erifile Tigrane v'à loro incontro

Erf. **A** Mato Padre. *Erg.* Genitor gradito.
Tig. Figli adorati al sen vi stringo ò quã-
 Sospirò questo core il vostro arriuo. (to
Arm. O diuine sembiance in voi sol viuo.

Mirando Erifile.

Tig. Quì sotto il Ciel di Cipro
 Godrai Cara Erifile aure più dolci.

Erf. Così spera il mio core.

Erg. Sappi ò bella mentir. *Erf.* M'aiti Amore.

Tig. Più non haurà il Tiranno (à p.

„ Ragion sù le tue voglie: hai già lasciato

„ I titoli di Serua, e in tè si legge

„ Oggi quel di regnante.

Erf. Sol il pregio di figlia è in mè bastante

Erg. (O care voci) *Arm.* „ O mè felice Amante)

Tig. „ Ergisto. In roze lane

„ Più di due lustri oppressa, e in man d'vn'em-

„ Barbaro incolto, e vil, serbato ancora (pio

„ Hà il gentil portamento; Io ben rauiso

„ Le Bellezze natie *Erg.* „ Gli atti vezzosi

„ Furo in mè frà coloro i primi impulsi

„ A crederla Erifile. *Tig.* „ Armindo *Arm.* Iporgo

„ Alla copia reale ossequio, e lode.

Erf. „ O come ben s'inganna. *a parte*

Erg. „ E l'alma gode *a parte*

Tig. E nel labro, e nel ciglio

fauellando con Armindo.

Hà l'istessa vaghezza

Ch'hauea Bambina infante.

Arm. In ambi Amore

Gioie

Gioie al mio Cor predice.

à par. I rif. Già la figlia mi crede.

Erg. Io son felice. *à parte*

Tigr. Mâ dimmi hauesti mai
Speme di libertade, e frâ quell'ombre
Luce de tuoi Natali?

Tigr. Lusingandomi la Sorte
Mi dicea queste ritorte
Anche vn giorno frangerò,
Così ad onta del mio Fato
Con il piede incatenato
L'Alma sempre giubilò.
Lusingandomi &c.

Erif. Non mentì la fortuna;
Oggi le tue Catene
Cungia in nodo più grato alto Imeneo.
Armindo eccelso Duce
Ch'è l'Atlante del Regno, al tuo bel feuo
Vnirà fido Sposo il Cieco Dio.

à par. Tigr. Son morta Ergisto.

Erif. Io perdo l'Alma *à 2.* Oh Dio!

Tig. Vi turbate? Che veggio? *Ar.* Ad'ambi il volto
Cangia color, che fia? *Erg.* Pria ch'alle nasse
La Germana si porti, alte premure
Di sourana ragion narrar quì deggio

à p. Erif. Che vorra i dir? *Tig.* Palefa

Erg. Armindo vada

à par. Erif. Caro che fingrai? *Tigr.* Partiti ò fido.

Ar. Io volgo il piè: Non mi tradir Cupido. *à p.*

SCENA XI.

Tigrane, Erifile, Ergisto.

Tig. **A** Mati figli
Qual affanno v'accora? *à mè scoprite*
L'an-

L'angoscia, che vassale.

Erif. Se non v'è scampo.

Sarà eterno il mio duolo.

Erg. Cara tû vanne ancor, lasciami solo.

Erif. Tû mi vedi il cor negli occhi.
Io ti guardo, e tû m'intendi;
Ciò che Amore ordì fra noi
piano all'orecchio
Quanto puoi.
Mio ben difendi.
Tû mi vedi &c.

SCENA XIII.

Tigrane, Ergisto pensoso

Tig. **E**Rgisto tû non parli?
Sospiri? Ah che tû chiudi
Vn grande Arcano in petto: Or voi partite
partono le guardie.

Alcun non sente: Suela.

Erg. Sarà d'Armindo? *Tig.* Si già la promisi.

Erg. Ed'immutabilmente.

Tû fauellasti? *Tigr.* Al merto
Giurò voce di Rè

Tig. Se taccio in questo core Alma non v'è (*à p.*
Padre, Erifile. *Tig.* Segui

Erif. Non è Erifile. *Tig.* come?

Non è la figlia? *Erg.* Nò, ne mia Germana

Tig. **E**dall'indegna schiauitù nemica
Non la togliesti tû? là tû non gisti
Si longo tempo e doue fosti? adunque (*colta*
Chi è costei, che guidasti? *oh Numi?* *Erg.* **A**f-
Con il crin di costei giunto in Bizanzio
Mi strinse Amor così, che di Conforte
Io le giurai la fede. E perche al core

Mi

Mi sentia la Germana
 Le insinuai , che teco
 Si fingesse Erifile; hora, che il danno
 Preueggo al Regno tuo scopro l'inganno .
Tig. Cieli che ascolto! Ergisto vna straniera
 Mi guidasti alla Reggia, e la Germana
 Lasciasti fra catene? Vn cieco affetto
 Ti ottenebrò così, che all'auenire
 In tè nou fe pensiero? Io con' Armindo
 Che far dourò? gli mancarò di fede?
 Negarò ciò che dissi?
 Dirò che senza legge
 Senza fè, senza senno empio tradisti
 L'honor, tè stesso, ii Padre? In quale angusto
 Laberinto son'io .
 Ergisto, e che far deggio? E Cipro, e il Mondo
 Saprà pur troppo concludibrio e riso
 Che della figlia in vece vn'altra donna,
 Sallo il Ciel di che sangue,
 Io quì rittengo, e tù le sei marito?
 O promesse, O deliri, O Rè schernito?
Erg. Padre. *Tig.* Non più, che al seno
 Se più aggiungi cordogli io vengo meno .
 Agitata da troppo dolore
 Più segno di Pace
 Quest'Alma non hà .
 Già tutta al mio core
 La barbara face
 Megera Seuera
 Lanciando mi vò
 Agitata &c.

SCE.

S C E N A X I V .

Ergisto solo .

CHe sarà mai? Già dissi . E se all'effetto
 Il fauellar fù danno
 Tacer non si potea . Nel rio periglio
 Il disperato Cor dettò il Consiglio .
 Lasciami stringere
 Quel sen di neue,
 Poi dammi morte
 Sorte
 Crudel .
 S'arde quest'anima
 Non può , ne deue
 Ceder ai fulmini
 D'irato Ciel . Lasciami &c.

S C E N A X V .

*Nel partire s'incontra in' Armindo , e torna
 indietro , mentre giunge Stuolo di Fanciulle
 con' Orosio , che le dispone per ordine , poi
 Mersape , & Ersilia .*

Ar. **C**He veggio? ei parte, e con vn toruo Ciglio
 Le mie speranze uccide : ah che ad' vn'
 Ei promise la bella (altro
Ers. Nò non è bella, e se di lei presumi
 Stringerti al sen t'inganni. *Ar.* Alle mie voci
 Come tù quì t'opponi? e donde vieni?
 Ignoto Cavalier , che d'Erifile
 Nieghi i pregi sourani? *Ers.* Altra Bellezza
 Supera il di lai volto

*S'arresta in vedere Mersape .**L'Erifile .*

B

Arm.

Arm. Tù menti, e se la sprezzì.....
Moraspeà Tè mi rendo, e qual mistero
Moue quà le tue piante?

Mo. Il di fatale
Quest'è della più Bella
Che Venere ricchiede *Erf.* E da mè solo
La Sentenza s'attende

Arm. Vieni dunque, e discopri
Chi dell'eccelso honor degna si rende

Erf. Tutte in vn guardo solo
Già le mirai, ne v'è Beltà che mertì
Baciar le Sagre foglie

Mo. Dunque fian de la Dea vane le voglie?

Erf. Non già *Arm.* Chi dunque hauremo
Per sì grand'opra? *Erf.* One campilla il Rio
Della vicina Rupe

Pescatrice gentil tende souente
Insidie al muto armento; In' essa accolto
Hà tutto il bel natura,
Itene à lei rendete

Di ciò che vuol la vostra Dea sicura.

Arm. E chi sarà costei?

Mo. Mai non la vidi

Mo. Andiam. Sempre col velo
Di qualche arcano è il fauellar del Cielo.

Erf. Vedrai
Se non lo fai
Ciò che vuol dir Beltà
Non è.....
Credilo à mè
Vn'Occhio, vn Labro, vn Seno
Quel placido veleno
Che i cor piagando và.
Vedrai &c.

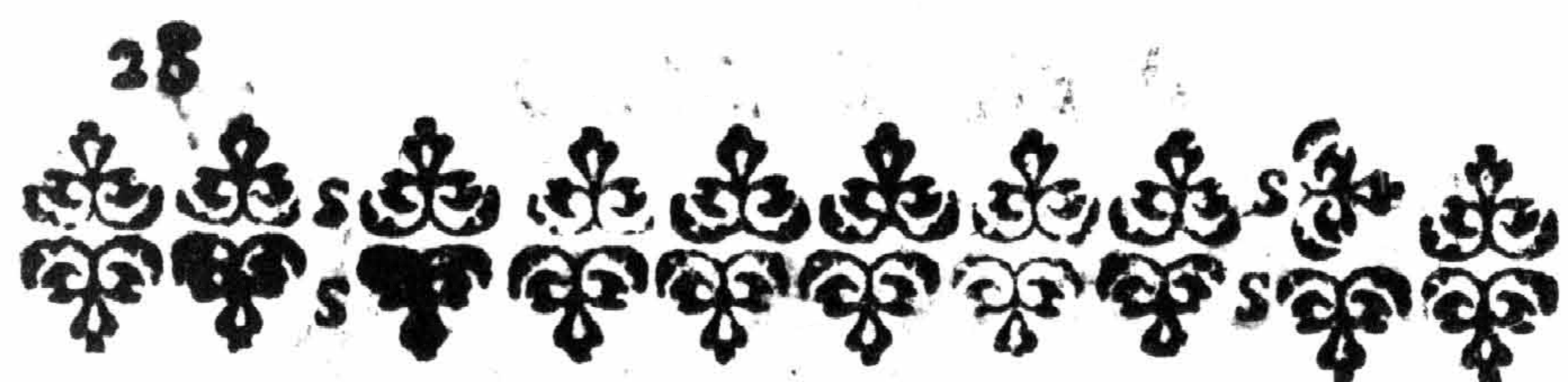
S C E N A X V I.

Armino solo

D'Erifile il sembante
Costui non vide; ò Venere commossa
Questa volta à pietà della mia fede,
La più bella non vuole, e a mè la cede.
Per mè sarà quel volto
Non deue altri sperar.
E' assai se mi contento
Che venga ò l'aura, ò il vento
Quel Crine à ventillar.
Per mè &c.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Boscheteccia con Fiumicello, che si diuide in varij Riui sopra de quali si vedono varij Pastori, e Ninfe star sedendo à pescar con l'Hamo, che doppo fatto vn Ballo giunge Ersilia in' abito ancor essa da Pescatrice.

Canta una Ninfa.

DAlla pesca ò Donne belle
Imparate à prender cori,
Con il vezzo
Col disprezzo

Date l'esca a i dolci Amori,
Dalla &c.

Ers. O belle al genio mio sponde adorate
Se stringerò con questo
Bell'inganno degl'occhi Armindo al seno
Dirò, che il mal d'Amor voi sol sanate
O belle al genio mio Sponde adorate.
Mà quà sen viene Armindo: animo Ersilia
Per dar forza alla frode io quì sdegnosa

Fingerò

S E C O N D O .

29

Fingerò rozi Amori,
Fammi tù semplicitta ò Dio de cori
Sedendo sù la riuà del fiume prende la Canoa,
e dice pescando

Col fil dell'Arco
Del Dio Bambino
Nel Mar del Pianto
Il mando il Cor.
Se mai lo prende
Chl vuol quest'Alma,
O dolce Preda
Del Dio d'Amor.

S C E N A I I .

Moraspe, Armindo, Orofo, Ersilia
Coro di Ministri di Venere

Arm. **E**Cco la Bella. *Mo.* Il Ciglio
Non s'ingannò del Giusto.

Arm. Mira come de lumi
,, Sotto il concenter Sol stan delle gote
,, Così intattè le neui
Oro. ,, E come in mezo
,, Di quelle neui istesse
,, Spunta con'istupor fresca la rosa

Arm. ,, **E** fia Beltà si rara
,, Pasto del flutto ingordo? oh d'empio culto
,, Scelerati costumi *Mo.* Imponi al labro
,, Fren di rispetto *Armindo.* è di ragione
,, Che sia beltà di Ciel serbata a i Numi

Oro. Sorgi ò Ninfa gentile. *Mo.* E per momenti
O di ciò che di tè destina il Cielo

Ers. Voi con mè fauellate? *si leua, e va à loro*

Arm. Si sì (pietà mi moue) *Ers.* E che mi dite?

B 3 Con

Mo. Con noi venir tù dei *Er.* E doue? ah. v' intèdo
 Colui che m'ingannò
 Vuol tornatmi à tradir, venir non voglio,
 Dite, che se non manda
 Pegno di vera fede, io non rispondo
 A messaggieri suoi, fuggo, e m'ascòdo *mostrn*
Arm. Ferma (finger è d'vopo) (*fuggire.*)
Oro. Costei hà qualche Amante)
Arm. Io per lui quì ti porto
 Questo cerchio gemmato *lo dà vn' Anello.*
 Principio ver dell'immortal Catena
Er. O delle nozze mie pegno ben certo
 Mo. Pegno, che il Ciel di Cipro hor rasserena
Er. Con tè vengo al mio bene *Arm.* Orosio fido
 Ti farà scorta al piè *Mo.* Fà che sia chiusa
 Entro il carcere orrendo
 Della Selua del Pianto *Oro.* Io ben'intendo.
Er. Verrò tutta felice
 Alle nozze Bramate *Arm.* Ei così dice.
 Prigionier fra ceppi d'oro
 Porti in mano il mio destin.
 Senza tè Sperar ristoro
 Non può mai, ne mai haurà
 Libertà,
 Dal Dio Bambin.
 Prigionier &c.

S C E N A III.

Ersilia, Orofio.

Er. Andiamo all'Idol mio
Oro. Misera. *Er.* Che nel petto
 Già impaziente è il core
Oro. Sfortunata? *Er.* A chi parli?
Oro. A Tè, che frà momenti

Ti

Ti vedrò in mar sommersa *Er.* In mar di gioia
 Naufraga andrà sì sì l'Anima Amante
Oro. Naufraga in mar di Cipro
 Cinto di mirto il Crine, in bianche Spoglie
 Tù vittima dourai, benche innocente
 Per man del Rè sourano
 Precipitar dall'Alto *Er.* O Ciel che sento!
Oro. Io nel dirtelo piango *Er.* E il ver mi narri?
Oro. Pur troppo *Er.* E per qual legge?
Oro. La Vergine più bella
 Che fra di noi si troui, in questa guisa
 Dassi ogn'anno alla Dea.
 Per tal tù sei tenuta,
 E tale al Ciel tù piaci
 Or vieni al Sacrificio, e soffri, e taci
Er. Innorridisco oh Stelle
 E perche i vostri Numi
 Sono così crudeli?
Oro. Egl'è vano il ridir ciò che poi detto
 Non può fuggirsi. Vn Forestiero ignoto
 A cui toccò, perche fù primo al Lido
 Sciegliere la più vaga
 Tè sol fra tutte ellese *Er.* Oh Caso horrendo
 Stolta che feci mai? Giudice ignara *e parte*
 Dannai mè stessa oh Cieli
 Ne v'è difesa? *Oro.* No
 Voi pur venite *à i ministri*
Er. Oh Dio ferma *Oro.* Non posso
Er. Pietà *s'inginocchia*
Oro. Sento pietà, mà il Zel de numi
 Cieco mi sprona; olà testo guidate
 Nella vicina Selua. . . . *Er.* Ah cor indegno
 Se tù vita mi nieghi
 Da mè stessa al mio seno io darò morte.
sfordra vn Pugnale.

Oro. Trattenete l'audace
Er. Non v'accostate, d'ch'io mi Sueno. Senti

B 4 Viua

Viua tù non m'haurai, se di quà tosto
 Non partono costoro *Oro.* In quali angustie
 Cielo son'io, partite *partono i Ministri*
Erj. Ora qui deui

Lasciar ch'io fugga lungi, eccoti intanto
 Di tua dolce clemenza il guiderdone.

gli dà una gioia

Oro. Io che dirò? *Erj.* dirai, che disperata
 Pria che per mano d'altri, io da mè stessa
 Mi sono uccisa; E dell'Eccidio in segno
 Presentarai le spoglie mie, che hor hora
 Io Lascierò nel suolo

Si Caro Amico, io me ne fuggo à vole.

Oro. Tù parrirai, ed'io con questo laccio
 Restarò incatenato?

Prendi, che i doni tuoi mi sono offese.

gli rende la gioia.

Non si vince con l'oro Alma cortese

Hò vn cor nel petto

Ch'è troppo facile

A'vsar pietà.

Hò tanto affetto

Ghe non sò rigido

soffrir il piangere.

Della beltà

Hò vn cor &c.

SCENA IV.

Erifila sola

R Espira alma tradita. E doue gisti
 Si sol lemente audace
 Nel sen di morte à ricercar la vita?
 Crudelissimo Armindo, ed esso ancora
 Con infinta Costanza

Fomen

Fomentaua l'inganno : hora in Amore
 Qual fine haurà mia fede?
 Vacillante il desio crede, e non crede.

Come al nido la Rondinella

Speme bella

Và girando al core intorno.

Viene, e vada di quando in quando
 esistando

Tra la fuga ed' il ritorno

Come al nido.

SCENA V.

A trio con' ingresso negl' Appartamenti

Ergisto, poi Tigrane, ed' Erifile

Er. **C** On tè parlo ingrata Sorte
 Deh! rispondi, e che farà?
 Dici Vita, ò dici morte
 Mi dai lacci, ò libertà

Conte &c.

Mà il tuo Ciglio oh stelle

De l Genitor che quà sen vien m'uccide,

Aita Amor pietoso *Tig.* *Ergisto.* *Erg.* *Padre*

Tig. Questa non è Erifile?

Erg. Nò *Tig.* Ne mia figlia?

Erif. Oh Dio! *Tig.* Ne tua Germana?

Erg. Già lo suelai *Tig.* Mà solo

Del tuo bel genio vna straniera *Amante*

Erg. Ciò vuol Cielo *Tig.* Indegno

Perfido scelerato; e qual tua strana

Peruerfità di mente

Oddia il merito d'Armindo,

Sic che per torlo al nodo, ond'io lo stringo,

Dell'istessa Germana

B 5

Tù

Tù qui nieghi i Natali?

Questa è Erifile;

Questa è la vera Figlia, e l'occhio mio,
Che già non s'ingannò ben' hà scoperto
D'vna piaga, che Infante il sen le offese
La nera cicatrice *Erg.* Oimè, che sento!

Tig. Fingi stupirti? *Erg.* Ah Genitor....

Tig. Raffrena

Il temerario labro *Erg.* Odimi.....

Tig. Taci

Erg. Giuro per tutti i Numi.....

Tig. Ora al mio guardo

Inuolati repente

Erg. Erifile.... *Tig.* Non più

Eri. Cielo inclemente

Tig. Figlia, scordati Ergisto. *Esso* ben lungi
Farò, che volga il passo

Onde più non ti veda *Eri.* Io son di sasso.

Tig. Prepara vn'altro vezzo

Insegna al tuo bel labro vn'altro riso.

Ricchiami il Cieco Dio

Con più innocente brio la gioia in viso.

Prepara &c.

SCENA VI.

Erifile, Ergisto, che ritorna.

Erg. OH Erifile *Eri.* Oh Ergisto

à 2. Noi siam veri Germani?

Eri. E l'onor mio

Che ti donai? che tù prendesti?

à 2. Oh Dio!

Eri. Che farà mai?

Erg. Che mai farò? *Eri.* D' Armindo

Senza il virgineo fiore

Io

Io passerò alle nozze?

Erg. Non fia mai ver

Eri. Mà come? Ah! che tù iniquo
Mi conoscesti, e barbaro lasciuo
D'onore, e di natura

Obbliasti le leggi

Erg. Io nò: senti adorata.....

Eri. Soffoca queste voci,

Che titoll d'amante

A mè più non si denno. *Erg.* Alma confusa

Che mediti, che pensi?

Eri. In braccio ad'vn Germano

Perdei l'onore? Il sangue, il sangue solo.....

Erg. Ferma che tenti? *Eri.* Lascia

Che indegna io son di vita *Erg.* Io sì che tosto

Squarcierò queste Vene, e al fallo enorme

Darò l'ultima forte

Eri. Io disperata sono *Erg.* Io son di morte

à 2. Morir si sì morire

Altro non v'è per mè.

L'Alma.....

Eri. Ritorna il Genitore

Erg. O Dio *Eri.* Partiti Ergisto

Erg. Io perdo il Core.

parte.

SCENA VII.

Torna Tigrane, con Armindo, Erifile.

Tig. Porgi qui tosto ò Figlia
Ad'Armindo la destra

Eri. In quanti estremi

Di miseria son' io!

Arm. Mi sommergo in mar di pianto

Bella mia dammi la mano

Trammi al Lido à respirar.

B 6

Tu

Tà non senti
I miei lamenti
Stendo il braccio oh Dio lontano
Mira l'Alma a naufragar.
Mi sommergo &c.

Tig. Olà non più dimore.

Arm. Si sì accoglimi ò cara. *Eri.* Aita Amore.

SCENA VIII.

Moraspe, e li sudetti.

Mor. **T**igrane. *Tig.* oimè qual voce?

Arm. Chi turba il mio gioir? *Eri.* forte m'

Mor. Io non credea, che delle voce mie (assiste

Foste d'vopo al tuo zelo. E non ramenti

Ch'oggi è quel dì fatal, che la più bella

Dassi alla nostra Dea? *Tig.* Pur ttpopo intèdo.

Eri. Lieta, se in braccio al nume io mi diffen-

Tig. Cieli, e forse alla figlia (do à parte

Prescritto è questo Fato?

Arm. Nò nò mio Rè, che la maggior Bellezza

Non è sul di lei volto.

Eri. Chi hà sembiante più vago

Và dunque abbraccia, e godi

Semè come men bella oggi rifiuti.

Arm. Non sà le crede offe se, e sono aiuti.

Mor. La vittima è già pronta, altro non resta

Che il popolo diuoto

Con la tua man sagrata addempia il voto.

Tig. Offrinsi pria d'ogn'opra

I Sagrifizij ai numi. *Armindo* vieni

Figlia tù quai rimanti. *Eri.* O quanto godo

Tig.

Arm. a 2. Pria, che si stringa, in Ciel si formi il

(nodo.

SCE-

SCENA IX.

Erifile, Moraspe.

LE Bellezze regnanti è forza ancora
Che Venere rispetti *Eri.* Or tù che parli?
Mor. Vittime d'altro volto

Oggi la Dea pretende.

Eri. I misteri del Fato huom non intende;

Se Ciprigna m' abborre

Hà d' Amore il consiglio

Per mè fiera è la Madre, e ingrato il Figlio.

Mi sente sospirar

Quel barbaro crudel, crudel è ride.

E sol perche à penar

Sia viuo il cor fedel, ei non m'uccide.

Mi sente &c.

SCENA X.

Moraspe, Orofio con le vesti d' Ersilia.

Oro. **M**oraspe oh fiero Caso.

Mor. **M**E che rapporti?

Oro. La bella Pescatrice, allor che elletta

Seppe che fù per esser data all' onde

Mor. Che fè? *Oro.* Con improuisa

Disperata fortezza

Da sè stessa s'uccise, Ecco le spoglie

Lacere, e insanguinate. *Mor.* Oimè che veggio!

Cieli, come seguì? narrami tosto

Oro. Dirò, mà quà opportuno

Il Forettier sen viene.

L'Erifile.

B 7

SCE-

S C E N A X I.

*Giunge Ersilia in abito da Homo come prima
li sudetti.*

Mor. **O** Di Signor; la Bella
Che ci additasti: io non sò come, Infana

A sè stessa diè morte

Erf. Di propria mano?

Mor. Orosio già la vide

Erf. Morì? *Oro.* Pur troppo è vero.

Erf. La cagion non comprendo.

Altro da mè chiedete?

Mor. Forz'è che vn' altro volto

Scopri d'vgual beltà. *Erf.* Fra le rimaste

Bellissime fanciulle, altra più vaga

Più vezzosa, e gentil doppo l'estinta

Qui non v'è d'Erifile.

Oro. Di Tigrane la figlia? *Mor.* Oh del Destino

Volubili vicende: o là ben tosto

S'arresti il di lei passo. *Oro.* Oh se sapessi

Doue anderan quelle sembianze belle.

Mor. E quando mai vi placherete ò stelle. *parte*

S C E N A X I I.

Ersilia sola.

Sò, che farà di loro, e che ciò siegua (minto
Gioua à quest'Alma. In mezzo al mar d'Ar-
Vada estinta la fiamma, indi costretto
In questo cerchio d'oro il di lui Core,
Vediam se può dar loco
Vna magia d'Amore al nostro foco.

Go

Goderò ch'altri non stringa
La Beltà, che m'innamora,
Che così potrò sperar.

Col contento

D'vn momento

Si lusinga

Il mio penar.

Goderò ch'altri &c.

S C E N A X I I I.

Scoglio di mare con Ara sublime appresso
la quale si vede Moraspe, che tiene vn
Vaso di foco, doue Tigrane v'è versando
Incenso, e profumi ministratigli da Ar-
mino. Coro di Ministri di Venere,
schiera di fanciulle che v'è venendo sù
la Riua del Mare sonando varij stru-
menti per allegrezza del Sacrificio.

Tig. **E** Stingua lo sdegno
La diua d'Amor.

Estingua &c.

Coro

Tig.

E sia del diletto

Ricetto

Ogni cor.

Coro

Tig.

„Risplenda

„E si renda

„Più mite la sorte:

„E parta dal Regno

„Di morte

„L'orror.

Coro

„estingua &c.

Tig. Moraspe, e quando giunge

La vittima innocente?

B 8

Mor. Ec-

Mor. Eccola. Tù discendi, e il ferro grau.
Al suo tenero Collo annoda intanto
Tigrane & Armindo discendono dallo scoglio.
Arm. Teco mi porto; I sento agl'occhi il pianto.

S C E N A X I V.

Siegue à venire Schiera d'altri Ministri, e fanciulle, che guidano Erifile coronata di Mirto, e coperta da capo à piedi con vn velo bianco, dietro due, che portano vn' Ancora appesa ad'vna longa Catena; quale vien presa da Tigrane, che dice.

Tig. **O** tù, cui tutto Cipro
Deue l'alta salute, or la ceruice
Dà pronta alle ritorte
Oimè, che veggio!

Gli alza il velo per porgli al collo la catena.

Arm. Cieli la Regia Sposa?

Erif. Oh Padre. Tig. Oh Figlia

Moraspe, e la mia mano

Getterà questa all'onde?

Arm. E perche l'altra

Che già fà scelta or non si guida?

Mor. Il Nume

Questa da noi richiede, or non è tempo

Da numerar ragioni. Tig. Oh rio destino

Erifile, ed' io stesso

Ti toglierò a i viuenti?

Erif. Genitor perche maj? Arm. Legge spietata:

Che danna in tè ciò, che ne Dei s'adora.

Tig. Tiranissimo Cielo

Sotto di cul sin la bellezza è colpa

Erif. Colpeuole son'io?

Mà di qual fallo? Ar. Oh sposa. Tig. Oh Figlia.

à 2. Oh Dio.

SCE

S C E N A X V.

Sopraggiunge frettoloso Ergisto, e sudetti.

Erg. **N**On mi negate il passo
Germana oue ti trouo?

Erif. Ergisto anima Cara io vado à morte.

Tig. O Figlio. Arm. O Prence Erg. Adunque

Perche fei la più bella

Sarai la più Infelice?

Tig. A tante angosce

Resister non poss'io

Casa Suenuto in braccio ad' Armindo.

Arm. Mio Rè coraggio

Erif. Tù m'hai tradito

Erg. Io dolce vita, e come?

Erif. Con'affetti crudeli

m'hai guidata alle Stragi

Erg. Oh infausto giorno

Tig. Figlia doue mi lasci?

Erif. Oh Padre, & io agonizante

lascia Ergisto, e vè al Padre.

Consolar quì ti deggio?

Arm. Principe vniamo assieme

Quì le lagrime nostre

Tig. Dammi gli vltimi amplessi

Erif. Eccoti il sen Erg. Germana

Io pria di tè mi moro

lascia il Padre è vè ad' Ergisto.

Erif. Oh Ergisto *vede Armindo piangere.*

Oh caro Sposo? In quante parti

Si diuide il cor mio

Arm. Oh pena Tig. O doglia

Erg. Oh iniqua legge

à 4. Oh Dio!

B 9

Moraspe

Moraspe discende dallo Scoglio dicendo.

Mo. Affai de vostri affetti
Si diede à mesti offizij: hor più non deggio
Soffrir dimore. Ergisto, Armindo il passo
Lungi di quà portate.

Erg. Erifile

Mo. Non più

Erg. Stelle spietate

Arm. Vado, mà col tuo nome
Viua farà mia fè

Erg. Parto, mà il Ciel sà come
Viurò senza di tè.

SCENA XVI.

Moraspe, Tigrane, Erifile.

Mo. **S**I dia bando ai singulti. Alma costante
Prendi ò Tigrane, e la fatal Catena
Ripiglia tosto Tig. Innorridisco, e gelo.

Mo. Si veda vn gran segno
Del forte tuo cor.

Coro Estingua lo sdegno
La Diua d'Amor.

Mo. Andiam Vergine saggia

Erif. Ah che tal voce

Cruccia più della morte

Tig. Come? Erif. Lasciar la Vita

E' poco danno al Cor, mà senza honore . . .

Tig. Tù senza honor, che parli?

Mo. Oimè che sento!

Intatto il sen non hai? Vittima impura

L'eccelso Nume è di placare indegna

Tolgasi questo Mirto *si leua la Corona.*

Che a Venere fa scherno

Squarcisi questo velo, gli lasera il velo d'adosso.

Che

Che il Zelo nostro inganna: E voi ministri
Fatene sù le fiamme
Tosto cenere, e fumo. Andiam lontano
E à questi falsi Altari
Olocausto più mondo hor si prepari.
parte, e seco tutto il popolo.

SCENA XVII.

Tigrane, Erifile col resto del Coro:

Tig. **E**Rifile, e qual misto
D'allegrezza, e di duolo hor mi cōfōde?
Che resti in vita è gioia
Mà senza honore è pena. E doue, e quando
In così orrendo fallo
Precipitò l'ingegno?
Scoprimi il traditore
Parla chi fù? Erif. Che dirò mai?

Tig. Palefa

Erif. Sappi ch'io così finfi

Tig. Ah! non fingesti

Che mal può vn regio cor per non morire

Fingere vn disonor, ch'è più che morte:

Quì suelar me lo deui, ò in seno all'onde . . .

Erif. Ergisto. Tig. Ergisto?

Erif. Ahi che lo diffi. Tig. Ergisto? (glio?)

Macchiò il tuo sangue? il tuo Germano? il Fi-

Cieli doue son'io?

Qual'ira, qual dolore

Mi lacera, mi rode? Erif. O mè infelice

Tig. Duuque fra i Rè di Cipro io sol, io solo

Godrò, che la mia Prole

Perche rimanga in vita

Rimanga infame? E tù dirai pur anco!

Che per toglierti à morte

Ti

Ti bisognò vn delitto, & vn delitto
Sì enorme, e scelerato?

Eris. Padre sono Innocente. *s'inginocchia.*

Tig. Vergognosa Innocenza
Che la mia Gloria uccide.

Eris. Ergisto ancora . . .

Tig. Sorgi, che vorrai dir! fra breui istanti
Farò in mille fragmenti

Dilacerar l'indegno, e se credesti

Fra gli impudichi amplessi

D'imbalsamar il Vizio entro il suo Petto;

Vedrai dell'Empio Figlio

Imputridirsi il cor sotto il tuo Ciglio.

Eris. Oh Dio!

Tig. Piangi à tua voglia, vn mar di pianto
Non laua vn sì gran fallo, e non sommerge

Il mio duol, che furente

Condanna à disperarsi il cor dolente.

Più fulmini non hà

Per faettarmi il Ciel.

Già tutto in questo sen

Versato ha il suo velen

Destin crudel.

SCENA XVIII.

Erisile sola.

A Prirà il sen d'Ergisto
Per mia cagion l'acciaro? ed'io spietata
Lo suelai. Potea pur d'altri in Bizanzio
Accusar qualche forza.
Ah, che la colpa istessa.
Corse sul labro, e prima
Ch'io la narrassi il Genitor la vide.
Così vuol fiero amore

Che

Che tū non goda più pouero Core.

Pouero core non v'è più speranza

In tè la Costanza

Più vanto non hà.

Se brami in Amore

La gloria di forte

Consegna alla sorte

La tua fedeltà.

Pouero, &c.

Sorge la Fortuna dal Mare, che girando la rova getta sul Lido varie Nereidi, e Genij.

Coro

Opportuna

La Fortuna

Viene l'Alme à consolar.

Fortuna.

Vengo à voi tutta gioconda

Fuor dell'onda

E la Calma apporto al mar.

Stuol di giubilo verace

Vera pace

Io qui mando à disegnar.

Vengo, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Viale, che introduce nel Bosco Sacro ou'è
l'Oracolo di Venere .

Ergisto solo .

PER mè
Non v'è
Più giorno
S'è morto il mio bel Sol .
D'ombre funeste intorno
L'Alma mi clage il duol .

Per, mè, &c.

Mà folle a chi fauello? echeggia ancora
Voci d'affetto il labro?
Erifile è Germana; e come lungi
Da Sicambria in Bizanzio il piè tenea
Solo alle Stelle è noto. Ell'è Germana
Ah non è più l'han tolta i Numi: e lieto
Cipro, che à sì gran prezzo
Comprato hà la salute
Ride così, che al giubilo commune
Vuol che aggiunga ancor'io

Tra-

Traueſtito da Riſe il pianto mio .
Come potrò gioir
Se il cor . . .

S C E N A I I .

Armindo, che ſopraggiunge Ergiſto .

*Arm. P*REncipe Ergiſto.

Erg. P Armindo. *Ar.* A quel di gloria
Onorato ſudor, che à prò del Regno
Chiuſa nell'Elmo, e mille volte, e mille
Diſtillò queſta fronte
Piacque à Tigrane impor quiete, e pace.
Erifile in iſpoſa
Giunta appena ei mi diede. Il tuo conſenſo
Non concorſe al mio nodo; e ben m'auuidi.
Che con altri in Conſorte
Tù la teneui vnita. Or, che conoſco
E lo Spoſo, e l'Amante
La cedo alle tue voglie; e ſe vn tributo,
Vuoi d'oſſequio maggiore: Io la rifiuto.
E g. Armindo alto ragioni, e ſe t'alletta
Il dileggiar chi langue
Breue farà la gioia. *Arm.* Io non dileggio
Mà con riſpetto, e ſenno
Formo gli accenti. *Erg.* E come?
Viue Erifile? *Ar.* Viue, il Ciel non vuole
Vittime, a lei ſimili. *Erg.* O Dei pietoſi.
Arm. Gode il German laſciuo. *a parte.*
Erg. Mà ch'habbia al Genitore *a parte.*
Scoperto il fallo mio?
Arm. Penſa al delitto. *a parte.*
Erg. Nò, nò, nol crederò, ſcaltra haurà finto *a p.*
Qualche ſtrano Amator. (Dunque di lei
Tù conoſci lo Spoſo? *Arm.* E ben m'è noto.

Erg.

Erg. E di costui poss'io regger le voglie?

Arm. Stanno dentro tè stesso

Le sue ingiuste ragioni.

Erg. Dunque ei più non l'ottenga, e à te si'doni.

Arm. Dono, che disonora

Egli è offesa, e non dono.

Erg. Che disonora? E come?

Arm. Donna impudica . . . *Erg.* Indegno.

Alza la mano per offenderlo nel volto.

SCENA III.

Orosio con guardie, e li sudetti.

Oro. **E**Rgisto cedi il brando, e meco vieni.

Erg. Chi l'impone?

Oro. Tigrane. *Erg.* Oh Dio perche?

Oro. Non sò. *Arm.* Si dee inchinar cenno di Rè.

Erg. Scelerato al mio sdegno

Ti toglì in vn gran punto

Prendi, e di qual delitto

da la spada

Rèo mi suppone il Padre?

(ad Orosio.)

Arm. Ei dee vederti il Cor. *Erg.* Quanti pensieri

M'agitan l'Alma, Ou'è Erifile?

Oro. Anch'essa

Trouerà questa sorte.

Erg. Ora intendo il mio Fato.

Arm. Ambi alla morte.

Erg. Stelle barbare spietate

Và girando il Ciel per mè.

E fa Amore

Ingannatore

Vn gran torto alla mia fe.

Stelle, &c.

SCE-

SCENA IV.

Armino solo.

SMorzi vn giusto rigore

De lasciui Germani il foco indegno

E mi prepari intanto

Sù la mensa del genio vn'altro affetto

Per più certo contento

Al digiuno desio nouo alimento.

Se ritrouo vn'altra Bella

Vuò che impari à ben amar.

Bramo affetti

Con diletta,

E non voglio sospirar.

Se, &c.

SCENA V.

*Nel partire vien chiamato addietro da Erfilia,
che giunge.*

Erf. **A**Rmino il piè riuolgi. *Ar.* A mè tù

Erf. A tè. *Arm.* Che mi richiedi? (*parli?*)

Erf. Sai tù ch'io sia? *Ar.* Quel Cavalier mi sembri

Che giudicò della più bella il Ciglio

Esser può che s'inganni. *Erf.* In ciò non erri.

Altro di mè non fai?

Arm. Non sò, ne saper voglio. *s'innia per partire.*

Erf. Arresta il passo

Che di saperlo è duopo.

Io di queste Fanciulle

Giudice quà non venni, à ciò mi spinse

Il Caso, ò pur la Legge. A fin più grande

Al.

Altra cagion quà mi condusse : ascolta.
 D'Erilia la Sourana
 Principessa di Rodi , à cui tu dasti
 Giuramento d'Amante, e di Consorte.
 Io son se l'occhio tuo non mi rauuifa
 Germano , e Messaggiero . Ella . . .

Arm. Non più

Prence , che tal quì deggio

Riuerente inchinarti ,

Molto t'inganni . In Rodi

Io fui sol per momenti ,

Erilia io mai non vidi ,

Non amai , non promisi , il tutto è falso .

Er. Falso tù sei , se ciò negar pretendi .

Arm. Lo niego , e son verace . E tù qual proua

Hai di ciò che ragioni ?

Er. Io meco porto

Quel che tù dasti à lei Pegno di Fede .

Arm. Pegno di fede ? E quai deliri ? *Er.* Ancora .

O si opposti à miei detti ?

Arm. Esser non puote

Menti . *Er.* A me mentitore ?

Così risponde vn Prencipe d'onore .

sfodera la spada .

Arm. Mà qual follia ti mena

A lasciar quì la vita ?

Er. Il ferro , il ferro

Dee fauellare , e non il labro : a noi . *s'auuan*

Arm. Armindo poi forzato

Non conofce viltà .

*sfodera anch'esso la spada, e s'incontrano
 per batterfi .*

S C E N A V I .

Erifile di dentro , e li sudetti .

Erif. Fermate .

Er. Oimè che ascolto ?

Erif. Fermate per pietà .

Arm. Quest'è voce del Nume .

Erif. Non più rigori .

Er. E sarà vero ? *Arm.* Prence a noi non lice

Sù questo suolo à Venere Sagrato

Verfar sangue di sdegno .

Erif. Soffrir vn cor non può

Astri crudeli nò tanti furori .

Er. Volgiamo altroue il piede .

Arm. Vadasi , e nel pugnar vediam chi cede .

*Nel partire vedono ven re Erifile, che segue
 dicendo :*

Erif. Fermate per pietà non più ri-

Er. Quest'è Erifile ? e come (gori-

Viua io quì la veggio ?

Arm. Costei ci turba il generoso intento .

Erif. Oimè siete voi forse

Nell'uscire li vede con le spade alla mano .

I Carnefici eletti

Per la mia strage ? Eccoli il fen piagate

Squarciate vn' Infelice .

Er. Ah nò Reina

In contesa amorosa

Fra noi quì siamo . *Arm.* Ei dice

Che ad Erilia di Rodi

A lui Germana io mi giurai consorte ,

E vanta hauer con' esso

Della fè che le diedi il pegno istesso .

Lo scopra , e senza brando

Quì mi renda mendace.

Erf. Sì sì l'ira si spenga
E quì d'ambi nel sen rida la Pace.

Erf. Eccolo. E tu non dasti
Fè di sponsali in questo cerchio d'oro?
Mostra l'anello che hebbe da Armindo.

Arm. Porgilo. Oh Dei l'estinta Pescatrice
Da mè già l'hebbe: E quella *a parte.*
Ti era Germana? *Erf.* Ersilia era Colei.

Ar. (Che sento ò Ciel! mà come mai lo tiene *a p.*
Ne sà che sia sepolta? oh come vago
Quì mi farà schernirlo) Il ver dicesti
Amai quel vago volto; In questo giro
Fede giurai di Sposo; e quì pur anco
Confermo il giuramento,
Di ciò ch oprai sincero io non mi pento.

Erf. O mia certa speranza. *a parte.*

Erf. Dunque se à questo seno
Barbara sorte Armindo oh Dio ti toglie
Con più giusto Imeneo
Quella, che prima amasti or ti fia moglie.

Arm. Prendi, e la mano istessa
Gli restituisce l'anello.

Fà che d'Ersilia à mè lo porti, e fido
L'abbraccierò Consorte: (Oh quanto io rido)

Erf. Giura ciò che prometti.

Arm. Prence son'io. *Erf.* Pronta verrà frà poco.

Arm. Ed io farò costante.

Erf. Godi, che sei in Porto anima amante.

Arm. Impegno il core
La stringerò.
A questo seno
D'amor ripieno
Lo spron d'onore
V'aggiungerò.
Impegno &c.

SCE-

SCENA XII:

Ersile. Ersilia.

Erf. VOI dunque ò Cavaliero *(Signaro)*
Siete di Rodi? *Erf.* E quello son, che
Del voler de la Dea dannai le vostre
Innocenti bellezze

Erf. Voi il Giudice foste: ah che a la legge
Mi tolse per serbarmi a peggior Fato
Del Ciel maligno vna pietà tiranna.

Erf. Narrate i Casi vostri. *Erf.* Vn' infelice
Rifiuto anche di morte
Basti a mouerui in petto
Il generoso core
Deh! guidatemi altroue.

Er. Io? *Erf.* Sì con voi m'innio
Voisaluate Ersile
Vna figlia abbattuta, à cui contrasta
Con vario duolo il Genitor, lo Sposo
Il Germano, l'Onore, il Mondo, i Numi.

Erf. Oh Dio già gli occhi miei sono due fiumi. *a p.*

Erf. Fuggiam da questo Cielo.

Erf. Ersilia, e che farai? *a parte.*

Erf. Vna Reina
In voi sol viue, ecco già tutta in pianto
Vi s'abbandona in braccia.

Erf. Ella faria di foco vn cor di ghiaccio.
Non posso ò luci belle usar pietà.
Vorrebbe, e pur le stelle
Or tengono quest'Alma in crudeltà.
Non, &c.

Erf. Crudele, e mi lasciate a sospirar.
Vorreste, e poi dannate
Vn' Anima regnante a lagrimar.
Crudele, &c. *Nel*

*Nel partire Ersilia stà pensosa, poi v'è risoluta
ad Ersile.*

Segua che può; non voglio

Titolo di scortese

Vditemi Ersile. Ersil. E risoluate?

Ersil. A voi suelo vn gran fatto

Io sono Ersilia, e l'Imeneo d'Armino

M'obbliga alle dimore.

Ersil. Grandi arcani hor m'aprite.

Ersil. In queste Selue

Nascondeteui intanto, e al nouo giorno

Onorarete a Rodi il mio ritorno.

Ersil. Oh cara, & adorata Alma gentile

Ben felice son'io

Per sì bella pietà nel duolo mio,

2. Co gli amplessi, con i baci

Giurro eterna fedeltà.

Questi nodi sì tenaci

Nouo Ciel non scioglierà.

Co gli &c.

SCENA VIII.

*Mentre s'abbracciano, e si bacciano sono veduti
da Tigrane, che sopraggiunge.*

Tig. Ochi miei, che mirate? (rata

Ersil. Oimè, che veggio? Padre.. Tig. Scele-

E così arditamente in faccia a i Numi ancora

Pubblici la vergogna?

Ersil. Odi Signor: Io sono...

Tig. Vno straniero indegno

Che co l'Infamia orribile esecranda

Qui ti fai noto. (In' Ersile vn fallo

Pentimento è dell'altro)

Nell'eccesso d'Ergisto io pur volea

Con-

Concederti Innocente;

Mà veggio, oh Dio, che sei pur troppo, e fost

Auuezza alle lasciue. Ersil. Ahi Genitore.

Tig. Chiudi quel labro. Ersil. Ascolta...

Tig. Vidi, e mi basta, olà.

SCENA IX.

Orosio con Guardie, e li sudetti.

Oro. Signor. Ergisto (bre

Come imponesti è Priggionier fra l'om-

Ersil. Cieli che ascolto? Tig. Or à costei pur anco

Si nieghi il sole, e nell'oscuro fondo

L'altro indegno amator sia tolto al mondo.

Ersil. Andiamo: al nostro Core

Si spera pace. Oro. Oh non più visto orrore.

SCENA X.

Tigrane, Moraspe, che sopraggiunge.

Tig. SE queste vittime non vuole il Ciel

All'Auerno le sacrerò.

Nel Tempio d'Ecate

Tra fumo, e cenere

Quel sangue orribile

Io verferò.

Se queste, &c.

Mor. Tigrane, e tù imprigionj

Chi à ritrouar quì la maggior Bellezza

Venne dal Cielo eletto?

Tig. Il Giudice è colui? Baci, ed'amplessi

Diede alla figlia, onde con l'empio Ergisto

Ora come prescissi

Que-

Queste, trè furie aggiungerò a gli Abissi.

Mor. L'ira misuri il tempo. *Tig.* Ed al Castigo
Fiero tù non mi sproni?

Vn Ministro de Numi

Fia tepido nel zelo. *Mor.* Auanti l'opre

Qui volgiamo a Ciprigna

Supplice il cor. Di lei che in questo giorno

Due vittime hà perduto, in sì grand'vopo

L'Oracolo sourano

Pria che tramonti il sol guidi la mano.

Tig. Nume placido della beltà

Scopri il volto a vn mesto Rè.

Nell' Aprirsi di varij mirti si scopre il Simolacro di

Mor. Di noi miseri, e che farà? (*Venere.*

Bella Dea rispondi a mè.

Voce dell' Oracolo. Parli, chi sempre tacque (*acque.*

E il Reo, che non è Reo dia pace all'

Tig. Moraspe, e chi l'intende? *Mor.* Amica sorte

Da tregua al duol, ch'io ben comprendo i sensi

Ergisto è il Reo, che non è Reo. *Tig.* Che parli?

D'Erifile Germana

Ei l'onor non rapì? *Mor.* Sì mà d'Incesto

Colpa non hà. *Tig.* Mà come? *Mor.* Ei d'Erifile

German non è perche non è tuo figlio.

Tig. Che arcano è questo? Ergisto

Non è mia Prole? *Mor.* „ Nò: doppo rapita

„ La Bambina Erifile

„ La tua con l'altra ancora

„ Del Germano Consorte, ambe alla luce

„ Esposero in vn punto vn vago Infante

„ Pari di Tè di Lui delizia, e riso.

„ Quando che d'improuiso

„ Il tuo, ch' Ergisto sà cadde dal seno

„ Della Nutrice à me Congiunta al suolo:

„ Dalle strida, dal duolo

„ Mosso il mio core insinuai dell'altro (*za,*

„ Ch'hauea già in Volto vguale grazia, e vaghez-

„ Tosto

„ Tosto il Cambio felice? Il Prence all'hora

„ Riflettendo al consiglio,

„ Ch'era speme di Regno, il Viuo diede

„ Rapido, e come suo pianse l'estinto.

„ Tù pur seco piangesti: e per saluezza

„ E pietà del mio sangue io sempre tacqui.

„ Hor la Dea m'apre il Labro, e à te lo suelo.

Sia d'Erifile Ergisto

„ Come stirpe Reai Sposo ben degno,

„ Ed dando Pace all'Acque ei salui il Regno.

Tig. Tù molto dici, io molto penso; e poco

Rissoluere m'è forza. Ad Erifile

Consorte Ergisto? A lei che già lascia

Altri abbracciò?

Mor. Non van l'opre de Numi

De gli huomini all'esame: il Ciel fauellz

S'esquisca tacendo. *Tigr.* E vuoi ch'io creda

L'enormità mistero? Il piè disciolto

Habbia il creduto Figlio

Mà resti l'altra ad accertarmi il Ciglio.

Mor. Vado. Il Regno vedrai fuor di periglio.

Tig. Mi corre insino al labro

Il riso lusinghier, poi torna al core.

Ripieno è questo seno

Ancor di tanto pianto

Che il giubilo dell'Alma è treditore.

Mi, &c.

S C E N A X I.

Teatro del Riso pieno di Popolo festeggiate

Orosio, poi Armindo.

Oros. Festeggiate sì festeggiate

E dall'Alma fuggito il duol.

Arm.

Arm. Orofio, e con qual vittima non vifta
 Sufcita il Ciel placato
 Il Giubbilo alle genti? *Oro.* Odi portento
 Erifile, ed Ergifto
 Non fon Germani; onde di rei conuinti
 Son Conforti Innocenti.

Arm. Oh che mi narri?
 E chi diè questo lume?

Oro. Moraspe intese il fauellar del Nume.

Arm. O ben giufta allegrezza.

Oro. Vn'altro ancano

Odi maggior. *Arm.* Fauella.

Oro. Quella Beltà primiera.

Arm. Che fi diè morte fiegui.

Oro. Ebbe fugace

Da mè la vita, e quell'iftessa ancora
 Col Giudice che venne

Sono vn'Erfilia fola, onde Tigrane

Che fofpeta teneala gioia in petto

Veduto il bell'inganno

Intieramente lieto a tè l'inuia;

Eccola, che fen viene.

Arm. Furon segnate in Ciel le mie Catene.

SCENA XII

Erfilia in abito da Donna, Armindo, Orofio.

Erf. **A** Rmindo eccoti Erfilia
 Col cerchio d'oro: adempi
 Le giurate promette. *Arm.* Io mi dò vinto.
 Con l'anima adorante or nel tuo volto
 Inchino il fol di Rodi: E ben vegg'io,
 Che del mondo a stupordi tutti i Numi
 La maggior merauiglia è ne tuoi Lumi.

Erf. Del nostro nodo intanto

Vuò

Vuò che fia la mia fede il più bel vanto.

Son giunta ad abbracciar (danna

Quel leno, che a penar più non con-

Contenta in questo di

Di Gelofia spari l'ombra tiranna.

Son, &c.

Arm. Io baccierò fedel

Quel labro, che di miel fol mi dà vita.

Ristretto in laccio d'or

Haurà l'Amante cor gioia gradita.

Io, &c.

SCENA VLTIMA.

Tigrane ed'Erifile da vna parte Moraspe. Ergifto dall'altra ambi col fazzoletto à gli occhi.

Erf. **E** I non m'era Germano.

Erg. **E** Io non fon figlio?

Tig. } *à 2.* Nò.

Mor. }
Erf. Era dunque innocente?

Erg. Io non fui reo?

Tig. Si mà tardi fù noto.

Mor. Sepesi doppo estinta.

Erg. O Erifile. *Erf.* Oh Ergifto.

Mor. Eccoti auanti

Della dolce Conforte

L'offa infepolte. *Erg.* Oh pena.

Tig. Il cadauero offerua

Del caro Sposo, *Erf.* Oh doglie.

Mor. Volgeggi vn guardo solo.

Tig. Miralo per pietade.

à 2. Oh Dio? *Mor.* L'antico amore!

Tig. La fedeltà giurata! *à 2.* Ahi non hò core.

Erf.

Eris. Crudeltà. Erg. Tirannia.

Mor. Alma forte. Tig. Coraggio.

à 2. Anima mia.

Si volgono, e vedendosi corrono ad abbracciarsi.

Erg. O dolce tormento

Suaue dolot

Che d'alto contento

Fai degno il mio cor.

Coro La vita del Regno

S'eterni in Amor.

F I N E .